



Mafias between Education and Cultural Consumption: A Pedagogical Interpretation

Le mafie tra educazione e consumo culturale: Un'interpretazione pedagogica

Mario Caligiuri

Università della Calabria – mario.caligiuri@unical.it

ABSTRACT

Mafias are a growing social phenomenon which translates into significant cultural consumption. In order to activate an effective educational prevention action, it is necessary to deal with the media diffusion of the phenomenon, through literature and cinema, which in turn influence and cross-contaminate themselves with social media. Therefore, an effective pedagogical approach must start from the uncertainties of legality education, contextualizing the dynamics of organized crime in the context of the society of disinformation, which distances one from the understanding of reality. Faced with an ever-greater interference from the mafias, the pedagogical response seems to be the most necessary and urgent one, but it clashes with a political reality and educational timescales that are inevitably slow. All the more reasons to proceed quickly with an update of the pedagogical categories and the selection of school and university teachers, starting from the foundations of social coexistence: the use of words. Being aware of this is already a good step forward.

Le mafie sono un crescente fenomeno sociale che si traduce in un rilevante consumo culturale. Per attivare un'efficace azione di prevenzione educativa occorre confrontarsi con la diffusione mediatica del fenomeno, attraverso letteratura e cinema, che a loro volta influenzano e si contaminano con i social. Pertanto, un efficace approccio pedagogico deve partire dalle incertezze dell'educazione alla legalità, contestualizzando le dinamiche della criminalità organizzata nell'ambito della società della disinformazione, che allontana dalla comprensione della realtà. Di fronte all'ingerenza sempre più ampia delle mafie, la risposta pedagogica sembra essere quella più necessaria e urgente, ma si scontra con una realtà politica e tempi dell'educazione inevitabilmente lenti. Una ragione in più per procedere rapidamente a un aggiornamento delle categorie pedagogiche e alla selezione dei docenti scolastici e universitari, partendo dalle fondamenta della convivenza sociale: l'uso delle parole. Essere consapevoli di questo è già un valido passo avanti.

KEYWORDS

Mafia, Legality Education, Cultural Consumption.
Mafia, Educazione Alla Legalità, Consumo Culturale.

Introduzione¹

Considerare le mafie come un consumo culturale e come vi interagisce l'educazione è un tema di straordinaria attualità, ma anche una pista di ricerca di sicuro interesse, per fronteggiare una dimensione inquietante e pervasiva della modernità. Prima di tutto, le mafie sono un fenomeno sociale *transnazionale*, in quanto presenti in tutti i continenti, e *transmediale*, nel senso che vengono raccontate attraverso media differenti, ognuno dei quali "aggiunge brandelli di senso" (Les-sico del XXI secolo, 2013). Appena cinque anni dopo il crollo del muro di Berlino, Eckart Werthebach, responsabile dell'intelligence tedesca, prevedeva che il XXI secolo sarebbe stato contraddistinto da una lotta senza quartiere tra Stati legali e poteri criminali (Werthebach, 1994).

Ogni fenomeno sociale va però inquadrato nella sua vera natura che è quella culturale, dove l'educazione svolge una funzione decisiva (Bruner, 2015; Santerini, 2019). In particolare va rilevata l'egemonia culturale statunitense esercitata nel *mainstream*, cioè nella produzione di contenuti multimediali (Martel, 2010). In tale quadro, sia l'arte che la letteratura hanno una visione profetica. Tra i tanti esempi, consideriamo lo scrittore Attilio Veraldi che nel 1980 ha pubblicato il romanzo *Il vomere*, ambientato a Napoli, con protagonisti la camorra e le Brigate Rosse, sembra anticipare il sequestro del generale americano James Lee Dozier, che avverrà l'anno dopo (Veraldi, 1980). Il giornalista e scrittore Karl Kraus, nell'epoca della *gaia apocalisse* dell'Impero asburgico, sostiene che l'arte descrive "ciò che il mondo diventerà non quello che il mondo è" (riportato in Sordi, 1992). Va dunque preso atto che le mafie sono un fenomeno mondiale dal punto di vista sociale e quindi culturale, con rappresentazioni letterarie e mediatiche. Tra queste ultime spiccano le ricostruzioni cinematografiche e televisive, determinando uno dei principali *mainstream* di questo ultimo mezzo secolo. Appunto per questo, le mafie rappresentano un delicato e necessario oggetto di ricerca per gli ambiti pedagogici, sia per affinare gli strumenti educativi in funzione della comprensione e della prevenzione, sia per consentire una corretta fruizione di questi contenuti che sono ad alto impatto emotivo e con incisive conseguenze sociali.

1. Le mafie: genere letterario e cinematografico

Nel 1994 e nel 2006 vengono pubblicati due saggi fondamentali per inquadrare culturalmente il fenomeno delle mafie. Il primo è *Un mondo di ladri. Le nuove frontiere della criminalità internazionale*, scritto dalla giornalista americana ma italiana di adozione Claire Sterling (Sterling, 1994, 1990). L'autrice sosteneva che la globalizzazione avrebbe favorito dovunque la criminalità. Nel 2006 l'intellettuale venezuelano Moisés Naím, nel libro *Illecito. Come trafficanti, falsari e mafie internazionali stanno prendendo il controllo dell'economia globale*, spiega come sia progressiva e costante l'infiltrazione della criminalità organizzata, agevolata dalle asimmetrie provocate dalla globalizzazione (Naím, 2006). Basti un solo dato: la City di Londra è considerata contemporaneamente il centro finanziario più importante del mondo e il centro di riciclaggio più attrattivo del pianeta (Shaxson, 2014). Se dovessimo trovare un punto d'inizio relativamente alla riflessione che

1 Il presente saggio è una riproposizione, con adattamenti, revisioni e aggiornamenti, della relazione tenuta nella giornata di studi *Extension du domaine du récit criminel. Mafia & Transmedia*, promosso dalla Université Côte d'Azur di Nizza il 20.11.2020.

stiamo svolgendo, potremmo individuare il 1969, quando Mario Puzo pubblica *Il Padrino* (Puzo, 1969). Il romanzo, che aveva avuto negli States un grande successo, nel 1972 diventa un clamoroso fenomeno cinematografico e di costume in tutto il mondo con il film di Francis Ford Coppola (Coppola, film, 1972). All'inizio, la produzione del film viene interpretata con diffidenza dagli ambienti mafiosi, poiché "viene inizialmente osteggiata da Joe Colombo, un boss di Cosa nostra, inscenando anche manifestazioni di protesta fatte passare come iniziative della sedicente Lega per la difesa dei diritti civili degli italiani d'America [...]". Il film di Coppola, dal punto di vista cinematografico, è ineccepibile. Molti l'hanno definito un capolavoro. Altri ne hanno evidenziato l'aspetto fortemente apologetico" (Gratteri, Nicaso, 2017, pp. 72-73). Alla prima pellicola, ne seguono una seconda nel 1974 (Coppola, film, 1974) e infine una terza nel 1990 (Coppola, film, 1990). Il 1969, però, non è un anno qualsiasi, perché avviene il più famoso furto della storia dell'arte di tutti i tempi: il dipinto di Caravaggio *Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi* è sottratto dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo (Scarlini, 2012). La vicenda verrà raccontata successivamente da Leonardo Sciascia in *Una storia semplice* (1989a). E sempre a Palermo, nel 1990, davanti al Teatro Massimo, c'è l'epilogo della saga cinematografica de *Il Padrino* e ancora nel capoluogo siciliano nel 1992 la mafia sferra l'attacco più violento allo Stato con l'uccisione prima di Giovanni Falcone e dopo di Paolo Borsellino (Follain, 2019). Nella finzione cinematografica dell'ultimo film della serie *Il Padrino* c'è un dialogo illuminante tra Michael Corleone e sua sorella, sul quale non mi sembra ci si sia molto soffermati: «Connie, per tutta la vita ho cercato di elevarmi socialmente, perché credevo che più in alto tutto fosse legale e corretto. Ma più in alto salgo, più il fetore aumenta. Dove andremo a finire?» (<https://aforismi.meglio.it>). In Italia, il fenomeno delle mafie contraddistingue tappe fondanti della storia nazionale: nel 1860 con l'arrivo di Garibaldi a Napoli, auspice la camorra, e nel 1943 con lo sbarco degli Alleati in Sicilia, favorito da "cosa nostra". E appunto per questo, secondo alcune fonti, nel *Trattato di Pace* del 1947 potrebbero di fatto essere tutelati anche i mafiosi che hanno favorito lo sbarco alleato nell'isola. Infatti, l'articolo 16 del Trattato di pace del 1947 recita:

"L'Italia non incriminerà né molesterà i cittadini italiani, particolarmente i componenti delle forze armate, per il solo fatto di avere espresso simpatia per la causa delle Potenze Alleate e Associate o di avere svolto azioni a favore della causa stessa durante il periodo compreso tra il 1940 e la data in vigore del presente trattato" (www.camera.it). Commentano Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella: "Basterebbe che le persone che hanno il potere di farlo, decidessero di declassificare una delle clausole segrete di quell'articolo – e cioè l'elenco dei cittadini italiani in regime di impunità – per spazzare via in un sol colpo mezzo secolo di letteratura cospirazionista. Scorrendo quell'elenco, si incontrerebbero sicuramente tantissime persone perbene che durante il conflitto mondiale scelsero di stare, senza se e senza ma, dalla parte della democrazia e degli Alleati. Ma accanto a loro, si leggerebbero probabilmente anche i nomi di molti personaggi lambiti dalle inchieste di terrorismo e di mafia, nomi che quasi mai sono stati riportati nelle sentenze dei tribunali. Seguendo il filo delle loro storie personali, unendo tra loro i puntini giusti, emergerebbe quasi sempre il profilo del 'mostro'. E si comprenderebbe fino in fondo perché l'esperienza italiana sia stata un caso del tutto particolare nel panorama dell'Occidente" (Progetto Memoria, 2020, pp. 24-25).

C'è ancora un altro episodio, ma assai controverso, rappresentato dalla cosiddetta *Trattativa tra Stato e mafia* del 1993-1994 (con posizioni diverse Lillo, Travaglio, 2018; Antonucci, *Il Foglio*, 30.6.2019; Grassi, 2015; Arlacchi, <http://pinoarlacchi.it/>,

2014; Fasanella, 2013). Come i più rilevanti fenomeni dell'attualità, la mafia è diventata un genere letterario e quindi cinematografico, in quanto il rapporto tra cinema e letteratura è strettissimo (Manzoli, 2003). Esempio di grande successo è lo spionaggio, anch'esso fortemente caratterizzato dalla relazione tra letteratura e cinema. Infatti, i romanzi di Graham Greene, Ian Fleming, John le Carré e Len Deighton (tutti scrittori che hanno servito nel Secret Service di Sua Maestà britannica) diventano film di grande popolarità. Ritornando alla mafia, c'è anche un'interpretazione sociologica del fenomeno. Per fare riferimento alla Francia, Jacques de Saint-Victor scrive un libro importante dal titolo *Patti Scellerati. Una storia politica delle mafie in Europa* (2013), in cui espone la tesi in base alla quale ci sono alcuni contesti che accolgono la criminalità e altri che la respingono. Il punto di vista della sociologia francese è diverso da quello italiano e da altri paesi europei. Per esempio, il criminologo Federico Varese, in *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, argomenta che qualunque società accoglie la criminalità in quanto è presente un "bisogno di mafia", che si manifesta per tutelare le proprie attività economiche per ricavarne utili economici (2011). Queste analisi discendono dall'interpretazione marxista dei fenomeni sociali. Che tale ideologia abbia fallito, specialmente nell'esperienza storica dell'Unione Sovietica (Flores, 2017), non significa certo che non abbia alcuna validità, anche nella forma più estrema e violenta, come, per esempio, le risoluzioni strategiche della Brigate Rosse (Progetto Memoria, 2021, pp. 53-65 e pp. 128-177). Infatti, più di trent'anni fa si descrivevano gli Stati Imperialisti delle Multinazionali (pp. 130-131). In questo caso e con gli occhi di oggi, possiamo rilevare una indubbia lucidità e capacità di previsione nell'analisi della realtà, mentre l'attuazione pratica che ne discese era puramente criminale, con assassini dimostrativi di persone solo perché rappresentavano alcuni settori dello Stato e del privato (Progetto Memoria, 2020; Zavoli, 1992; www.vittimeterrorismo.it).

2. Le mafie: fenomeno culturale

L'interpretazione sociologica del fenomeno considera le mafie come fornitrici di servizi globali. Questa è l'interpretazione che propone della 'ndrangheta la studiosa italiana Loretta Napoleoni nel volume *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale* (2008). Isaia Sales, nel libro *Storia dell'Italia Mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, sostiene che le mafie si sono imposte perché chi doveva combatterle ne condivideva lo stesso orizzonte culturale (2015). Quindi va approfondito l'aspetto culturale e di conseguenza televisivo. Nel 1989 inizia sulla Rai quella che è considerata "la serie televisiva italiana più famosa nel mondo", *La Piovra*, dove si evidenziano gli intrecci inconfessabili con l'alta politica e l'alta finanza (Recupero, Franchi, 2020). Il rapporto letteratura e schermi sul tema della mafia riprende slancio in Italia nel 2002 quando il magistrato e scrittore Giancarlo De Cataldo scrive *Romanzo criminale*, per ricostruire le vicende della banda della Magliana (2002). Pochi anni dopo, nel 2005, il libro diventa un film diretto da Michele Placido (Placido, film, 2005) e successivamente ci sarà il sequel degli sceneggiati (Sky, Serie tv, 2008-2010). Emergono in tutte le rappresentazioni rapporti pericolosi con settori dei Servizi segreti. Nel 2006, Roberto Saviano pubblica un libro che vende oltre dieci milioni di copie nel mondo e pubblicato in decine di lingue: *Gomorra* (2006), con le conseguenti trasposizioni cinematografiche (Garrone, 2008) e televisive (Sky, Serie tv, 2014-2020). L'anno successivo è la volta della serie *Il capo dei capi*, dedicata a Totò Riina e che ha avuto un grande impatto nella

pubblica opinione (Canale 5, Serie tv, 2007). Pur citando solo i casi più noti, è già possibile notare due elementi: l'incrocio inevitabile tra letteratura e cinema; la circostanza che gli sceneggiati diventano fenomeni di costume. Un discorso a parte meritano i documentari. Nel 2010, su *History Channel*, viene trasmessa *La Banda della Magliana. La vera storia*, in cui, tra gli altri, sono intervistati Otello Lupacchini, il magistrato che ha indagato e arrestato molti esponenti della banda della Magliana, così come Antonio Mancini, detto *Accattone*, esponente di punta della consorteria criminale, poi pentito (History Channel, Documentario, 2012). Pur non essendo messi sullo stesso piano, viene data a entrambi la possibilità di esporre le proprie argomentazioni, creando una situazione paradossalmente ambigua. Infatti, sembra materializzarsi l'equivalenza tra verità e menzogna, come Hannah Arendt aveva descritto nel 1975 nel saggio *La menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagon Papers»* (2006). Il volume della filosofa prende spunto dalla vicenda legata ai *Pentagon Papers* e cioè la documentazione del Dipartimento di Stato pubblicata in prima pagina sul *New York Times* e qualche giorno dopo sul *Washington Post*, in cui si spiegava che le informazioni ufficiali comunicate all'opinione pubblica dal governo statunitense sulla guerra in Vietnam fossero state sistematicamente manipolate (Sheehan, 1971). E questo non per ragioni belliche, economiche o politiche ma per mettere in atto un esperimento sociale, costruendo una diversa interpretazione della realtà attraverso l'alterazione delle informazioni. Sostiene Hannah Arendt che "le opinioni si equivalgono" e quando le opinioni si equivalgono la verità scompare: se Lupacchini e Mancini, il giudice e il criminale parlano nello stesso contesto, i ruoli rischiano di diventare sovrapponibili, in quanto entrambi protagonisti dello stesso racconto, pur con punti di vista opposti (Salmon, 2014). Nel caso specifico ci sarebbero due aspetti da prendere in considerazione: il ruolo di Roma come capitale d'Italia e il rapporto con la verità in uno scenario in cui le emozioni prendono il sopravvento sulla ragione (Davies, 2019). Il primo aspetto è del tutto trascurato, pur essendo relevantissimo. Infatti, secondo me, nel nostro Paese la questione centrale non è quella meridionale e neanche quella settentrionale, cavalcata negli ultimi decenni dalla Lega, per alcuni aspetti in modo doveroso, poiché, dal mio punto di vista, ogni espressione politica deve tutelare gli interessi dei territori che li esprimono, cioè quanto dal 1860 ha raramente fatto la classe politica meridionale (Caligiuri, 2020). Il nodo centrale potrebbe invece essere rappresentato dalla *nuova questione romana*, cioè un ridottissimo territorio del Paese che ingoia enormi risorse della Nazione, fornendo prestazioni istituzionali scadenti che minano la credibilità della Repubblica e rendono fragile la democrazia. Ed è proprio nella capitale che si può verificare più che altrove il corto circuito tra criminalità e malaffare, in quanto la società italiana ha come struttura sociale la corruzione (Galli, 2015). Ed è proprio in questo mondo di mezzo che può capitare di tutto, in quanto si registra una sorta di "reciprocità diffusa" (La Spina, 2016, pp. 57-80), che fa sì che "la forza della mafia sia fuori della mafia" (Dalla Chiesa, 2014, p. 30). Per quanto attiene al secondo aspetto, nel 2017 Nicola Gratteri e Antonio Nicaso scrivono *L'inganno della mafia. Quando i criminali diventano eroi*, (2017), pubblicato dalla casa editrice della Rai. Nel libro si legge: "Molto spesso, i fatti vengono modificati per rispondere alle esigenze cinematografiche e televisive" (p. 67), finendo con l'amplificare "il fascino della medusa" (pp. 91-98), tanto che "a Vibo Valentia, in Calabria, il Libanese e il Freddo, protagonisti della serie *Romanzo criminale*, sono diventati gli eroi di una baby gang che voleva diventare cosca" (p. 97). Nel testo vengono ipotizzate alcune "armi per combattere" la malapianta della criminalità, individuandole nella memoria e nelle scuole, nei libri e nel mondo digitale, nella scrittura e nella parodia (pp. 99-114).

Come si constata, le mafie sono un genere letterario, che finisce con l'amplificare un fenomeno che con la globalizzazione si sta espandendo a macchia d'olio, il cui contrasto ha bisogno non solo di azioni di repressione, ma di iniziative di prevenzione culturale, scolastica e di educazione civica. I tempi di questo processo sono purtroppo inevitabilmente lunghi, mentre il problema è scottante. E a questo riguardo il ruolo dei media, come acceleratore dei processi di comprensione, potrebbe essere determinante.

Si evidenzia da un lato la natura sociale e culturale della mafia e dall'altro la funzione pedagogica di cinema, tv e letteratura. A Mussolini, in occasione della posa della prima pietra di Cinecittà a Roma il 26 gennaio 1936, si attribuisce l'affermazione che "la cinematografia è l'arma più forte" (<https://le-citazioni.it>; Muratore, 2017). Non a caso, durante la guerra fredda lo scontro Est-Ovest venne combattuto, tra l'altro, attraverso l'industria di Hollywood e l'arte astratta (Stonor Saunders, 2007). Anche in Italia, la letteratura ha anticipato la comprensione del fenomeno, denunciandolo prima che ci fosse la consapevolezza della sua estrema pericolosità. Per esempio, Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio dal 1917 al 1919, durante le elezioni amministrative del 1925 a Palermo al Teatro Massimo affermava: "Se per mafia si intende il senso dell'onore portato fino all'esagerazione, l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione, portata fino al parossismo, la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà all'amicizia, più forte di tutto, anche della morte, se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni indivisibili dell'anima siciliana e mafioso mi dichiaro e sono lieto di esserlo!" (Caracciolo, 2007).

Il 1961 è l'anno in cui vengono pubblicati contemporaneamente *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia, considerato il primo romanzo di mafia (1961) e l'ultima parte del romanzo *La famiglia Montalbano*, scritto da Saverio Montalto, *nom de plume* dello scrittore di Ardore Francesco Barillaro, pubblicato a puntate su "Nuovi Argomenti" (1961, 1954, 1953) e che diventerà poi un volume solo nel 1973 (1973).

Così lo scrittore siciliano spiegava il titolo del suo romanzo di imminente uscita al poeta sloveno Ciril Zlobec in una lettera del 5 dicembre 1960: «Come la civetta è animale notturno e diventa, dice William Shakespeare, oggetto di meraviglia se di giorno compare, così la mafia va perdendo in Sicilia le sue caratteristiche notturne per comparire alla luce del giorno [...]. Questo fenomeno delinquenziale che la mafia, che prima agiva nascostamente, segretamente, ora, grazie a determinate complicità politiche, agisce senza più nascondersi nella vita del popolo siciliano: ed è una grande forza negativa per il rinnovamento e il progresso cui la Sicilia è avviata" (Ricorda, 2015).

Da notare però che il libro di Montalto era stato effettivamente scritto intorno al 1939-1940 come lo stesso autore riferisce nel *Memoriale dal carcere*, pubblicato nel 1957 (1957) ma soprattutto era stato letto da Sciascia come conferma Mario la Cava (La Cava, Sciascia, 2012). Sul tema si sofferma anche Giovanni Carteri (2015). Inoltre, quella di Montalto "da Pasquino Crupi, va considerata la prima opera letteraria organica sulla nascita e lo sviluppo della mafia in Italia" (Santoro, <https://www.minimaetmoralia.it>).

Da notare che prima ancora avevano descritto la mafia, tra gli altri, anche Luigi Capuana, commentando l'inchiesta di Franchetti e Sonnino (1892; Franchetti, Sonnino 1877), e Luigi Sturzo, in un dramma in cinque atti rappresentato al Teatro Silvio Pellico di Caltagirone il 23 febbraio 1900, che prendeva spunto dal primo omicidio eccellente di mafia: quello di Emanuele Notarbartolo, che era stato Sindaco di Palermo e direttore del Banco di Sicilia avvenuto nel 1893 (1985).

Il romanzo di Sciascia però contribuisce a fare conoscere il fenomeno in modo molto ampio soprattutto quando nel 1968 diventa un film, diretto da Damiano Damiani (Damiani, Film, 1968). Lo scrittore siciliano ha descritto la natura culturale della mafia come nessun altro, evidenziando come questa sia presente all'interno della mentalità e delle contraddizioni della società (Sciascia, 1979). Infatti, nel 1989, anno della sua morte, pubblica un saggio rutilante, assai trascurato: *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)* (Sciascia, 1989b).

Per quanto attiene la 'ndrangheta, che diventa un fenomeno eclatante dopo la strage di Duisburg del ferragosto 2007, il racconto che ne fa Gioacchino Criaco in *Anime nere* (2008) diventa poi un film di successo che partecipa alla Mostra del cinema di Venezia e nel 2015 vince il David di Donatello (Munzi, Film, 2014).

Così come un altro fenomeno è la parodia dei film di mafia. Infatti la vibrante denuncia civile de *I cento passi*, in cui si racconta l'uccisione di Peppino Impastato (Giordana, Film, 2000) viene anticipata da *Tano da morire*, dove la mafia viene raccontata in modo grottesco in un musical (Torre, Film, 1997), e seguita da *Quel bravo ragazzo*, una commedia degli equivoci dove un giovane ingenuo è l'erede di un boss mafioso (Lando, Film, 2016) e da *L'ora legale* in cui ironicamente e tristemente si dimostra come l'illegalità sia difficile da estirpare (Ficarra e Picone, Film, 2017). Un posto a sé merita *La mafia uccide solo d'estate* di Pif che in una commedia drammatica racconta le vicende di Cosa Nostra dagli anni Settanta agli anni Novanta (Pif, Film, 2013), e che è stata considerata una delle migliori opere cinematografiche sul tema (Bolzoni, <https://www.repubblica.it>).

3. Fronteggiare la disinformazione con l'educazione. Tra memoria e tecnologia

Potrebbe essere particolarmente significativo riflettere sul tema della memoria, anticipato da Sciascia, e poi ripreso da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, come uno degli anticorpi educativi da sviluppare per contrastare efficacemente le mafie. Lo storico Giovanni De Luna, nel libro *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa* (2011) esplora in profondità lo spazio collettivo della memoria. Osserva che la comunità nazionale si è andata identificando progressivamente nel ricordo del dolore: dai caduti delle guerre mondiali ai martiri della Shoah, dalle morti delle foibe agli eccidi delle stragi, dalle vittime dei terremoti a quelle delle mafie. Siamo quindi tenuti insieme da identità negative: non a caso Sciascia si pone il problema se la memoria abbia un futuro. In una società come la nostra dove attraverso la tecnologia tutto viene archiviato e registrato, il tema della memoria acquista un significato allo stesso tempo più profondo e più labile. Le tecnologie hanno un grande impatto sociale ma, come è noto, non sono neutre: sono il mezzo e il messaggio (Busino, 1978). Le tecnologie, infatti, alimentano e determinano una società della disinformazione costante e intenzionale, che si realizza in un modo molto preciso: l'eccesso dell'informazione da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro creano un corto circuito cognitivo che allontana ancora di più le persone dalla comprensione della realtà (Caligiuri, 2019a). In un contesto sempre più fluido e indistinto, secondo Ludwig Feuerbach "il vero diventa un momento del falso" (Sontag, 1978, p. 131) e una decisione produce contemporaneamente il vero e il falso, come argomenta il filosofo Byung-Chul Han: "La verità sembra anacronistica rispetto alla trasparenza: essa vive della negatività dell'esclusione. Con la verità è posta, nello stesso momento, la falsità: una decisione produce contemporaneamente il vero e il falso. Anche la dicotomia di bene e male si fonda su questa struttura narrativa: è un racconto" (2015, p. 68). Tutto

questo alimenta incertezza e disorientamento, all'interno di uno scenario in cui l'espansione criminale è silenziosa e costante (Simonetta, 2014) e le persone diventano incapaci di distinguere il vero dal falso e quindi estremamente incerte sui valori da perseguire. Sostiene infatti Corrado Augias: "Viviamo anni rivoluzionari in cui scompaiono abitudini consolidate, canoni politici, riferimenti culturali ed etici che a lungo hanno dato fisionomia alla nostra civiltà" (2020). Appunto per questo può essere utile lo strumento educativo dell'intelligence per unire i punti, analizzare criticamente le informazioni, individuare i dati rilevanti nella dismisura informativa in cui siamo immersi (Caligiuri, 2018, pp. 92-99 e p. 113). In definitiva, all'inizio del XXI secolo sembra che le persone siano irrilevanti, utili soltanto per consumare a ogni ora del giorno e della notte (Crary, 2015). In tale prospettiva, scuole e università sembra siano determinanti, perché organizzate per creare professioni che in definitiva producono un reddito che consente di consumare (Bauman, 2007, 2008, 2011). Ciò comporta che viene alimentato il circuito economico, che è sempre più infiltrato dalla criminalità, e tra i consumi ci sono anche quelli culturali, all'interno dei quali il genere della mafia riveste un particolare richiamo, come dimostrano le vendite dei libri, gli indici di ascolto degli sceneggiati e il numero degli spettatori dei film. E tale contesto ha decisivi aspetti pedagogici, in cui definire valori e cogliere la differenza tra legalità e illegalità (Tramma, 2012).

4. Tra consumo ed educazione

Per il fatto che rappresenti uno dei più rilevanti fenomeni dell'attualità, la mafia è dunque diventata un consumo culturale di grande successo. In alcuni casi, sui più giovani ha però provocato conseguenze negative. Sostiene Nicola Gratteri: "Il rischio di emulazione è dietro l'angolo. Negli ultimi tempi, dagli eroi positivi destinati alla sconfitta si è passati ai boss protagonisti di storie più o meno ispirate a fatti veri. Sullo schermo vediamo un mondo abitato da «paranze» assetate di sangue, senza alcun margine di redenzione. Alla fine, i personaggi positivi sono uomini di potere, uomini di parola e uomini che sanno imporsi. Ma sono sempre criminali" (Musolino, <https://www.ilfattoquotidiano.it>). Molto interessante anche da questo punto di vista il rapporto di "Save the Children" sulle povertà educative 2015 (Cederna, 2015, pp. 41-44). Infatti, nei quartieri popolari di Napoli giovani che avevano seguito la fiction *Gomorra*, assumevano look e atteggiamenti dei protagonisti della serie. Anche in questo ambito sono state notate sostanziali differenze. Nel commentare la prima puntata della serie tv *I bastardi di Pizzofalcone* (Rai, Serie tv, 2017-2021), tratta dall'omonimo romanzo di Maurizio De Giovanni (2013), Marino Niola ha affermato che "in Gomorra lo spettatore finisce per non avere speranza, qui la speranza c'è, ci sono le classi sociali, la borghesia, il sottoproletariato urbano. Inoltre ho apprezzato molto l'immagine quasi pasoliniana dei poliziotti, descritti come lavoratori e classe operaia. Come poi accade nella realtà" (Del Porto, <https://napoli.repubblica.it>). In ogni caso, la rappresentazione della criminalità segue una tendenza sociale che economicamente e mediaticamente è in espansione. Non a caso, nel suo testamento intellettuale che è una straordinaria lezione di realismo politico, Francesco Cossiga prevede un futuro in cui potrebbe essere sempre più difficile distinguere tra politica, economia e criminalità (Cossiga, 2010; Aresu, Gasparri, 2012, pp. 283-288). Tutto questo pone un problema di fondo per la società del XXI secolo, dove i meccanismi della globalizzazione strutturalmente indeboliscono i sistemi democratici e favoriscono l'illecito (Naím, 2006). E questo pone giganteschi temi educativi. Una strategia in-

dispensabile è quella dell'educazione, ma occorre tenere presente che essa per dispiegare i suoi effetti benefici ha bisogno di due condizioni fondamentali. La prima è rappresentata dalla circostanza che occorre prima intervenire nel contesto familiare, sociale e urbano, altrimenti agire solo all'interno del sistema scolastico, con programmi, tecnologie e strutture edilizie adeguate, serve a poco (Coleman, 1966). Infatti, la pedagogista Maria Luisa Iavarone, facendo proprio riferimento ai quartieri di Napoli, sostiene che è già ampiamente prevedibile quali possano essere i minori a rischio di devianza, constatando le condizioni di partenza (Iavarone, Trocchia, 2020). L'unico elemento che sembra possa incidere positivamente è rappresentato dalla qualità degli insegnanti (Daniele, 2021). Il secondo aspetto è invece costituito dai tempi inevitabilmente lunghi dell'educazione. Sostiene infatti, Koeno Gravemeijer della Eindhoven University of Technology "Nell'educazione ogni cosa succede cinquant'anni più tardi" (Gravemeijer, 2012, p. 30). E uno degli elementi che potrebbe incidere positivamente a questo riguardo per accelerare i processi di comprensione potrebbe essere appunto l'uso dei media, per la loro azione in profondità. Gli effetti della televisione pedagogica in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati straordinari (Farné, 2003; Grasso, 2019; Bulgini, a.a. 2017-2018), incidendo a mio parere anche sul boom economico. E ancora a metà degli anni Novanta Giulio Tremonti ribadiva il ruolo fondamentale nel processo educativo della televisione (Luttwak, Pelanda, Tremonti, 1995, pp. 196-200): "Da sola, la scuola non basta. La formazione è infatti *res pubblica* fondamentale. E lo stato dispone di mezzi enormemente più potenti, che finora *non* sono mai stati utilizzati a tale scopo: i network televisivi pubblici [...]. Attualmente i network televisivi pubblici sono *sostanzialmente* estranei al settore della formazione [...]. I network televisivi pubblici devono invece essere massicciamente riorganizzati ed utilizzati per la formazione, per l'investimento in capitale umano. E' assurdo che nell'età della disoccupazione, un mezzo di comunicazione di massa di enorme potenzialità come la televisione pubblica sia prevalentemente finalizzato solo all'intrattenimento e allo stordimento delle masse [...] lo sviluppo della formazione per mezzo della televisione è quello più efficiente e coerente con l'obiettivo di investimento e sviluppo in «capitale umano»" (pp. 197-199). L'educazione pertanto, pur con tutti i limiti, rappresenta sempre una enorme possibilità. Da un lato per creare gli anticorpi alla disinformazione, che è il fenomeno più pericoloso di questo tempo (Caligiuri, 2019a) e che rende equivalenti il vero e il falso (Arendt, 2006); dall'altro per fare emergere e mantenere costante verso la *malapianta* il livello di indignazione, soggetto all'*effetto* sciame (Han 2015; Bauman, 2007) in una società basata sull'egemonia culturale dell'emozione accentuata dagli algoritmi (Davies, 2019).

5. Le incertezze dell'educazione alla legalità

Negli ultimi decenni in Italia si sono sviluppate una serie di attività sull'educazione alla legalità nell'ambito scolastico, coinvolgendo forze di polizia, magistrati, esperti. Sono state orientate in questa direzione ingenti risorse professionali, economiche e di tempo. Anche nel ripristino dell'educazione civica, tra gli eccessivi temi assegnati è stato ribadito anche quello della legalità. Infatti, nella legge i richiami alla legalità sono costanti: "sviluppa [...] la condivisione e la promozione dei principi di legalità" (art. 1, comma 2); assume "a riferimento le seguenti tematiche [...] educazione alla legalità e al contrasto delle mafie" (art. 3 punto f); "sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della

partecipazione e della solidarietà” (art. 4) (Legge 20 agosto 2019, n. 92; vedi anche Caligiuri, 2019b).

L’attività educativa è inserita tra quelle indispensabili per la prevenzione della diffusione di comportamenti illeciti e criminali nella società. Nonostante l’impegno, i risultati non sono stati pari alle attese, in quanto il complesso di queste iniziative non sembra avere frenato l’invasione della criminalità nella società italiana, che negli ultimi anni, specie a livello economico, si è ulteriormente accentuata (Gratteri, Nicaso, 2016).

In tale quadro, la narrazione mediatica è più pervasiva e convincente di quella scolastica, confermando un dato centrale: la scuola e le università sono sempre di meno i luoghi centrali dove si formano le persone. E’ tutto l’ambito esterno, a cominciare dai media e dai social, che oggi rappresenta l’ambiente educativo prevalente, indebolendo anche il ruolo della famiglia.

In una fase della storia che vede più di metà della popolazione mondiale collegata ad internet che diventerà quasi la totalità alla fine di questo decennio, le giovani generazioni passano più tempo collegati con gli schermi degli smartphone e dei pc, che nel dialogo con i propri genitori o i propri insegnanti. Va ribadito nuovamente l’aspetto che se non si interviene nel contesto esterno alla scuola, i miglioramenti in termini di apprendimento e quindi di veicolazione di valori saranno sempre incerti e frammentati (Coleman, 1966).

E questo si rileva in modo evidente nel caso dell’educazione alla legalità, evidenziando appunto che la principale differenza è rappresentata dalla qualità degli insegnanti. Non a caso, ci sono tantissime esperienze scolastiche di educazione alla legalità di grande rilievo, ma è facilissimo constatare come queste siano legate alla capacità di singoli insegnanti, poiché manca totalmente il sistema. Partire da questi limiti potrebbe aiutare a produrre un’educazione alla legalità nelle scuole che possa essere realmente efficace. E’ fondamentale, quindi, la continuità nell’educazione.

C’è un esempio che può essere significativo. Negli anni 2011-2015 nel cuore dell’Aspromonte, a San Luca, considerata una delle capitali mondiali di origine della ndrangheta, venne assegnata come dirigente scolastica Mimma Cacciatore di Vibo Valentia. Durante la sua permanenza ha svolto iniziative di grande significato, che hanno attirato l’attenzione nazionale (Galullo, <https://st.ilsole24ore.com>). Iniziò con la ristrutturazione degli ambienti scolastici che erano particolarmente degradati, facendo trasformare dagli alunni i resti dei banchi da loro sfasciati in oggetti artistici. Ebbe il coraggio di denunciare quei genitori che non mandavano i figli a scuola e segnalò anche il comportamento particolarmente difficile di un alunno appartenente a una delle famiglie più note delle cosche di San Luca, per il quale il Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria intervenne non solo limitando la potestà genitoriale, ma lo ha inserito in un progetto rieducativo che negli anni gli ha consentito di essere “libero di scegliere”, aiutandolo a conseguire il diploma di maturità. Si trattò di una serie di azioni responsabili compiute dalla dirigente scolastica, finalizzate a strappare gli allievi alla violenza. Per tutta la durata del suo incarico, la scuola attuò il tempo pieno e rimase sempre aperta, anche d’estate, con molteplici progetti educativi innovativi che si conclusero con una manifestazione finale, dove, spontaneamente, i ragazzi della scuola media strinsero la mano al comandante provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria Lorenzo Falferi. Da ricordare che qualche anno prima, alla domanda di quali elementi turbassero la comunità, i ragazzi avevano risposto per primo “la caserma dei Carabinieri”. Gli alunni di San Luca vennero ricevuti da Papa Francesco, parteciparono all’inaugurazione dell’anno scolastico al Quirinale, furono presenti a Pa-

lermo alla “Nave della legalità” in occasione dell’annuale ricordo di Falcone e Borsellino.

Questo cambiamento è avvenuto tramite la scuola e grazie a una dirigente coraggiosa. Infatti, le mamme avevano per lei grande rispetto, perché avevano capito che, proprio attraverso l’azione della scuola, il destino dei propri figli non sarebbe stato inevitabilmente criminale. Finita quella stagione adesso dei ragazzi di San Luca non si sente spesso parlare. Però è stata la dimostrazione evidente che attraverso la scuola si possono cambiare le cose poiché il ruolo degli insegnanti oggi è quello di trasmettere scenari diversi, non quello che già si conosce, cioè il prevedibile, ma il possibile, l’inatteso, l’incerto (Morin, 2001).

Per quanto riguarda l’università, il discorso è in parte diverso. Tanto per cominciare, quando ci si iscrive agli atenei in gran parte le scelte di vita sono state già compiute, anche se a volte a livello inconsapevole. Inoltre, negli atenei spesso ci si confronta con esempi che a volte non rappresentano il massimo della giustizia, tanto che Roger Abravanel ha definito le università italiane come il simbolo nazionale dell’assenza del merito ((Abravanel, 2008; Fabbro, 2016). Inoltre, l’autonomia universitaria in determinati casi concede margini troppo ampi di discrezionalità, per cui illegalità e arbitrio sono più praticabili e giustificabili che altrove (Floris, 2008, pp. 198-199; Scirè, 2021), peraltro in un contesto nazionale che, secondo alcune interpretazioni, è basato sul sistema sociale della corruzione (Galli, 2015). Infatti, non sono pochi gli esempi di scelte discutibili negli atenei, soprattutto in relazione alla gestione dei concorsi dei docenti. Il che dovrebbe fare allargare lo spettro anche su altre attività, considerato che gli atenei sono dei notevoli centri di spesa. E dove ci sono risorse economiche c’è quasi sempre la criminalità. E, per più ragioni, non sembra casuale o paradossale che lo studio delle mafie sia più accentuato negli atenei del Nord che in quelli del Centro e del Sud (Ciccarello, <https://www.ilfattoquotidiano.it>). E va evidenziato che negli ultimi anni, soprattutto a partire dall’assassinio dei giudici Falcone e Borsellino, nelle università di tutto il Paese si è registrata una lodevole e crescente attenzione verso lo studio dei fenomeni mafiosi, con insegnamenti, corsi di studio, master e tante altre attività, con un approccio giustamente interdisciplinare. Sarebbe, pertanto, interessante creare un coordinamento nazionale che censisca le attività formative e divulghi le tante ricerche prodotte in modo da offrire elementi di conoscenza indispensabili per un fenomeno che si adatta con straordinaria rapidità alle trasformazioni sociali. E questo di concerto, tra gli altri, anche con le Alte Scuole delle Forze di Polizia e dell’Intelligence.

Conclusioni: fatti di parole

Un efficace approccio pedagogico deve partire dalle incertezze dell’educazione alla legalità, contestualizzando le dinamiche della criminalità organizzata nell’ambito della società della disinformazione, che allontana dalla comprensione della realtà. Di fronte all’ingerenza sempre più ampia delle mafie, la risposta pedagogica sembra essere quella più necessaria e urgente, ma si scontra con una realtà politica e tempi dell’educazione inevitabilmente lenti. Una ragione in più per procedere rapidamente a un aggiornamento delle categorie pedagogiche e alla selezione dei docenti scolastici e universitari, partendo dalle fondamenta della convivenza sociale: l’uso delle parole. Essere consapevoli di questo è già un valido passo avanti.

Infatti, educare alla legalità significa formare ai valori positivi della solidarietà,

ricostruendo la frantumazione delle persone, vittime della fluidità digitale, risultando oggi ancora più facilmente orientabili attraverso gli algoritmi (Chiusi, <https://www.valigiablu.it>; Curcio, 2018), le tecniche di *neuromarketing* (Lindstrom, 2009) e la disinformazione (Rid, 2022).

Pertanto, per avvicinarsi alla sempre difficile comprensione della realtà, occorre ripartire appunto dalla comprensione delle parole, che danno un senso a quanto ci circonda. Il *Vangelo* secondo Giovanni inizia con l'affermazione: "In principio era il verbo" (Martini, 1981), poiché tutto prende corpo dalle parole. Infatti, nella prospettiva della nostra cultura cristiana, Dio crea tutte le cose però chiede agli uomini di dare loro un nome (Gheno, 2019). E la letteratura, come le persone che la inventano e che ne fruiscono, è fatta di parole (Pinker, 2009). Tuttavia, oggi assistiamo ad un cedimento linguistico, in quanto non abbiamo i vocaboli per interpretare una realtà in rapidissima trasformazione e utilizziamo per inerzia termini e categorie mentali che si riferiscono a un mondo in via di estinzione (Appadurai, 2016). E le parole della pedagogia sono probabilmente più importanti delle altre perché orientano la formazione delle persone e la conseguente comprensione del mondo. L'importanza delle parole viene lucidamente spiegata da Leonardo Sciascia proprio nel giallo *Una storia semplice*, quando riporta il dialogo tra il magistrato e il suo vecchio professore. «Ma lei si ricorda di me?» e il professore risponde «Certo che mi ricordo»; e il Magistrato continua «Posso permettermi di farle una domanda?...Poi gliene farò altre, di altra natura...Nei componimenti d'italiano lei mi assegnava sempre un tre, perché copiavo. Ma una volta mi ha dato un cinque: perché?» e il Professore risponde «Perché aveva copiato da un autore più intelligente». Il Magistrato ridendo controbatte «L'italiano: ero piuttosto debole in italiano. Ma, come vede, non è poi stato un gran guaio: sono qui, Procuratore della Repubblica...»; e il professore risponde «L'italiano non è l'italiano: è il ragionare. [...] con meno italiano, lei forse sarebbe ancora più in alto» (Sciascia, 1989a, p. 14).

Riferimenti bibliografici

- Abravanel, R. (2008). *Meritocrazia. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto*. Garzanti: Milano.
- Appadurai, A. (2016). *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*. Cortina: Milano.
- Arendt, H. (1820/2006). *La menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagon Papers»*. Genova: Marietti.
- Aresu, A., Gasparri, M. (2012). Siamo destinati a diventare uno Stato-Mafia. *Limes*, 2.
- Augias, C. (2020). *Breviario per un confuso presente*. Torino: Einaudi.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erickson.
- Bauman, Z. (2011). *Vite che non possiamo permetterci. Conversazioni con Citlali Rovirosa-Madrado*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2008). *Consumo, dunque sono*. Roma-Bari: Laterza.
- Bruner, J. (2015). *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. Milano: Feltrinelli.
- Bulgini, G. (a.a. 2017-2018). *Il progetto pedagogico della Rai: la televisione di Stato nei primi vent'anni. Il caso de «L'Approdo»*. Macerata: Università degli Studi di Macerata, Corso di dottorato di ricerca in Human Sciences).
- Busino, G. (1978). Comunicazioni di massa. *Enciclopedia Italiana*. IV Appendice. Roma: Istituto Treccani.
- Caligiuri, M. (2018). *Introduzione alla società della disinformazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

- Caligiuri, M. (2019a). *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*. Prefazione di Luciano Floridi. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caligiuri, M. (2019b). *Aldo Moro e educazione civica. L'attualità di un'intuizione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caligiuri, M. (2020). *La vera nascita della questione. Le conseguenze sul Meridione della Prima Guerra Mondiale e del Referendum istituzionale*. Napoli: Grimaldi e C.
- Capuana, L. (1892). *La Sicilia e il brigantaggio*. Roma: L. Perelli.
- Caracciolo, D. (2007). Mafia e fascismo. L'operazione incompiuta del prefetto Mori. *InStoria*, 29, ottobre.
- Carteri, G. (2015). *Memorie al confino. Pavese, Brancaleone e altri miti*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Cederna, G. (a cura) (2015). *Atlante dell'infanzia (a rischio). Origini e coordinate delle povertà minorili*. Roma: Save the Children.
- Cereghino, M. J., Fasanella, G. (2020). *Le menti del doppio Stato. Dagli archivi angloamericani e del Servizio segreto del Pci il perché degli anni di piombo*. Milano: Chiarelettere.
- Coleman, J. S. (ed.) (1966). *Equality of Educational Opportunity*. Washington: United States Department of Health, Education and Welfare.
- Cossiga, F. (2010). *Fotti il potere. Gli arcana della politica e dell'umana natura* (con A. Cangiini). Reggio Emilia: Aliberti.
- Crary, J. (2015). *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*. Torino: Einaudi.
- Criaco, G. (2008). *Anime nere*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Curcio, R. (2018). *L'algoritmo sovrano. Metamorfosi identitarie e rischi totalitari nella società artificiale*. Roma: Sensibili alle Foglie.
- Dalla Chiesa, N. (2014). *Manifesto dell'Antimafia*. Torino: Einaudi.
- Daniele, V. (2021). Socioeconomic inequality and regional disparities in educational achievement: The role of relative poverty. *Intelligence*, 84.
- Davies, W. (2019). *Stati nervosi. Come l'emotività ha conquistato il mondo*. Torino: Einaudi.
- De Cataldo, G. (2002). *Romanzo Criminale*. Torino: Einaudi.
- De Giovanni, M. (2013). *I bastardi di Pizzofalcone*. Torino: Einaudi.
- De Luna, G. (2011). *La Repubblica del dolore. Memorie di un'Italia divisa*. Milano: Feltrinelli.
- Fabbro, V. (2016). *Malauniversità. L'Accademia dei falsi miti spiegata ai non addetti ai lavori*. Tricase: Youcanprint Self-Publishing.
- Farné, R. (2003). *Buona maestra Tv. La Rai e l'educazione. Da «Non è mai troppo tardi» a «Quark»*. Carocci: Roma.
- Fasanella, G. (2013). *Una lunga trattativa. Stato-mafia: dal Risorgimento alla Seconda Repubblica. La verità che la magistratura non può accertare*. Milano: Chiarelettere.
- Flores, M. (2017). *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*. Milano: Feltrinelli.
- Floris, G. (2008). *La fabbrica degli ignoranti. La disfatta della scuola italiana*. Milano: Rizzoli.
- Follain, J. (2019). *I 57 giorni che hanno sconvolto l'Italia. Perché Falcone e Borsellino dovevano morire?* Roma: Newton Compton.
- Franchetti, L., Sonnino, S. (1877). *La Sicilia nel 1876*. Firenze: Barbera.
- Galli, G. (2015). *Il golpe invisibile. Come la borghesia finanziario-speculativa e i ceti burocratico-parassitari hanno saccheggiato l'Italia repubblicana fino a vanificare lo stato di diritto*. Milano: Kaos.
- Gheno, V. (2019). *Potere alle parole. Perché usarle meglio*. Torino: Einaudi.
- Grassi, G. (2015). *Processo alla trattativa stato-mafia. Tre procure, tre verità*. Firenze: Pagliai.
- Grasso, A. (2019). *Storia critica della televisione italiana*. Milano: il Saggiatore.
- Gratteri, N., Nicaso, A. (2016). *Padrini e padroni. Come la mafia è diventata classe dirigente*. Milano: Mondadori.
- Gratteri, N., Nicaso, A. (2017). *L'inganno della mafia. Quando i criminali diventano eroi*. Roma: Rai-Eri.
- Gravemeijer, K. (2012). Aiming for 21st Skills. In S. Kafoussi, C. Skoumpourdi, F. Kavalas. *Proceedings of the mathematics education and democracy: learning and teaching practices*. In "International Journal for Mathematics in Education". 4, July, 23-27.
- Han, B-C. (2015). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Milano: Nottetempo.

- Iavarone, M. L., Trocchia, N. (2020). *Il coraggio delle cicatrici. Storia di mio figlio Arturo e della nostra lotta*. Torino: UTET.
- La Cava, M., Sciascia, L. (2012). *Lettere dal centro del mondo 1951-1988*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- La Spina, A. (2016). *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*. Bologna: il Mulino.
- Legge 20 agosto 2019, n. 92.
- Lessico del XXI Secolo (2013). Istituto Enciclopedia Italiana: Roma.
- Lillo, M., Travaglio, M. (2018). *Padrini Fondatori: La sentenza sulla trattativa Stato-mafia che battezzò col sangue la Seconda Repubblica*. Roma: PaperFIRST.
- Lindstrom, M. (2009). *Neuromarketing. Attività cerebrale e comportamenti d'acquisto*: Milano: Apogeo.
- Manzoli, G. (2003). *Cinema e letteratura*. Roma: Carocci.
- Martel, F. (2010). *Maistream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media*. Milano: Feltrinelli.
- Martini, C. M. (1981). *Vangelo Secondo Giovanni*. Roma: Borla.
- Montalto, S. (1953). Appuntamenti in campagna. *Nuovi Argomenti*, 5, Luglio-Agosto.
- Montalto, S. (1954). Il ritorno. *Nuovi Argomenti*, 9, Luglio-Agosto.
- Montalto, S. (1957). *Memoriale dal Carcere*. Milano: Lerici.
- Montalto, S. (1961). Si era in primavera. *Nuovi Argomenti*, 49-50, Marzo-Giugno.
- Montalto, S. (1973). *La famiglia Montalbano*. Chiaravalle Centrale: Frama Sud.
- MORIN E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Cortina: Milano.
- Muratore A. G. (2017). *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*. Cosenza: Pellegrini.
- Naim, M. (2006). *Illecito. Come trafficanti, falsari e mafie internazionali stanno prendendo il controllo dell'economia globale*. Milano: Mondadori.
- Napoleoni, L. (2008). *Economia canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale*. Milano: il Saggiatore.
- Pinker, S. (2009). *Fatti di parole. La natura umana svelata dal linguaggio*. Milano: Mondadori.
- Progetto Memoria (2020). *La mappa perduta*. Roma: Sensibili alle Foglie.
- Progetto Memoria (2021). *Le parole scritte*. Roma: Sensibili alle Foglie.
- Puzo, M. (1969). *The Godfather*. New York: G. P. Putnam's Sons.
- Recupero, V., Franchi, F. (2020). *La storia delle serie tv*. Battaglia: Nicola Pesce Editore.
- Ricorda, R. (a cura) (2015). *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia: racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi, con entusiasmo, con affetto*. Firenze: Olschki.
- Rid, T. (2022). *Misure attive. Storia segreta della disinformazione*. Roma: Luiss University Press.
- Saint-Victor, J. (2013). *Patti Scellerati: Una storia politica delle mafie in Europa*. Torino: UTET.
- Sales, I. (2015). *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Salmon, C. (2014). *La politica nell'era dello storytelling*. Roma: Fazi.
- Santerini, M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori.
- Saviano, R. (2006). *Gomorra*. Milano: Mondadori.
- Scarlini, L. (2012). *Il Caravaggio rubato. Mito e cronaca di un furto*. Palermo: Sellerio.
- Sciascia, L. (1961). *Il giorno della Civetta*. Torino: Einaudi.
- Sciascia, L. (1979). *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*. Milano: Mondadori.
- Sciascia, L. (1989b). *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*: Milano: Bompiani.
- Sciascia, L. (1989a). *Una storia semplice*. Milano: Adelphi.
- Scirè, G. (2021). *Malauniversità. Privilegi baronali, cattiva gestione, concorsi truccati. I casi e le storie*. Milano: Chiarelettere.
- Shaxson, N. (2014). *Le isole del tesoro. Viaggio nei paradisi fiscali dove è nascosto il tesoro della globalizzazione*. Milano: Feltrinelli.
- Sheehan, N. (1971). *The Pentagon Papers. The Secret History of The Vietnam War*. New York: Bantam.
- Simonetta, B. (2014). *Enne. La nuova criminalità invisibile 2.0*. Milano: Rizzoli.
- Sontag, S. (1978). *Sulla fotografia*. Torino: Einaudi.

- Sordi, I. (a cura) (1992). *Dizionario delle citazioni*. Milano: BUR.
- Sterling, C. (1990). *Cosa non solo nostra. La rete mondiale della mafia siciliana*. Milano: Mondadori.
- Sterling, C. (1994). *Un mondo di ladri. Le nuove frontiere della criminalità internazionale*. Milano: Mondadori.
- Stonor Saunders, F. (2007). *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti*. Roma: Fazi.
- Sturzo, L. (1985). *La mafia*, in *Opera Omnia di Luigi Sturzo*. Vol. 6. Terza serie (a cura di G. Fanello Marcucci). Roma: Istituto Luigi Sturzo.
- Tramma, S. (2012). *Legalità illegalità. Il confine pedagogico*. Laterza: Roma-Bari.
- Tremonti, G. (1995). *Il fantasma della povertà*, In E. N. Luttwak, C. Pelanda, G. Tremonti. *Il fantasma della povertà. Una nuova politica per difendere il benessere dei cittadini*. Milano: Mondadori.
- Varese, F. (2011). *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*. Torino: Einaudi.
- Veraldi, A. (1980). *Il Vomere*. Milano: Rizzoli.
- Werthebach, E. (1994). *Organisierte Kriminalität*. In "Zeitschrift für Rechtspolitik", n. 2.
- Zavoli, S. (1992). *La notte della Repubblica*. Roma: Nuova Eri.

Riferimenti sitografici

- Antonucci, E. (2019). <https://www.ilfoglio.it/giustizia/2019/06/30/news/il-romanzo-della-trattativa-smontato-per-via-giudiziaria-262685/>
- Arlacchi, P.(2014). <http://pinoarlacchi.it/it/rassegna-stampa/la-non-trattativa-stato-mafia/1152-arlacchi-trattativa-stato-mafia-replica-allarticolo-di-marco-travaglio-del-28-febbraio-2014>
- Bolzoni, A. (2013). https://www.repubblica.it/spettacoli/cinema/2013/12/03/news/pif_la_mafia_uccide_solo_chiusi, F. (2018). <https://www.valigiablu.it/facebook-cambridge-analytica-scandalo>
- Ciccarello, E. (2017). <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/11/09/mafia-si-studia-di-piu-nelle-universita-del-nord-al-centro-ce-minore-percezione/3967126/>
- d_estate-7
- Del Porto, D.(2017). <https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/01/11/news/bastardi-155779902/>.
- Galullo, R. (2013). <https://st.ilsole24ore.com/art/ora-legale/2013-12-18/nella-scuola-san-luca-lezioni-costituzione-grazie-una-donna-coraggiosa-095827.shtml>.
- <https://aforismi.meglio.it/frase-film.htm?id=dd14>.
- <https://le-citazioni.it/frasi/326616-benito-mussolini-la-cinematografia-e-larma-piu-forte/>
- https://www.camera.it/_dati/Costituente/lavori/DDL/23.pdf
- Musolino, L. (2017). <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/03/gratterri-serie-tv-sulle-mafie-preoccupiamoci-delleffetto-sulla-collettivita-ragazzi-imitano-i-personaggi/4016614/>.
- Santoro, G. (2014). <https://www.minimaetmoralia.it/wp/libri/la-famiglia-montalbano-saverio-montalto/>.
- www.vittimeterrorismo.it.

Filmografia

- Coppola (1972). *Il Padrino*, di Francis Ford Coppola
- Coppola (1974). *Il Padrino. Parte II*, di Francis Ford Coppola.
- Coppola (1990). *Il Padrino. Parte III*, di Francis Ford Coppola.
- Damiani (1968). *Il giorno della civetta*, di Damiano Damiani.
- Ficarra e Picone (2017). *L'ora legale*, di Ficarra e Picone.
- Garrone (2008). *Gomorra*, di Matteo Garrone.
- Giordana (2000). *I cento passi*, di Marco Tullio Giordana.
- Lando (2016). *Quel bravo ragazzo*, di Enrico Lando.

Munzi (2014). *Anime nere*, di Francesco Munzi.
Pif (2013). *La mafia uccide solo d'estate*, di Pif.
Placido (2005). *Romanzo criminale*, di Michele Placido.
Torre (1997). *Tano da morire*, di Roberta Torre.

Serie tv

Canale 5 (2007). Serie tv *Il capo dei capi*.
Rai (2017-2021). Serie tv *I bastardi di Pizzofalcone*.
Rai (1989-2001). Serie tv *La piovra*.
Sky (2014-2019). Serie tv *Gomorra*.
Sky (2008-2010). Serie tv *Romanzo criminale*.

Documentari

History Channel (2012). Documentario. *La Banda della Magliana. La vera storia*.